

Europei di calcio



L'Olanda sfata un tabù e vince alla grande il campionato europeo Sovietici irrecognoscibili

LA FINALE
URSS - OLANDA 0-2
Olanda campione d'Europa
ALBO D'ORO
1960 URSS; 1964 SPAGNA;
1968 ITALIA; 1972 FRG;
1976 CECOSLOVACCHIA; 1980 FRG;
1984 FRANCIA; 1988 OLANDA



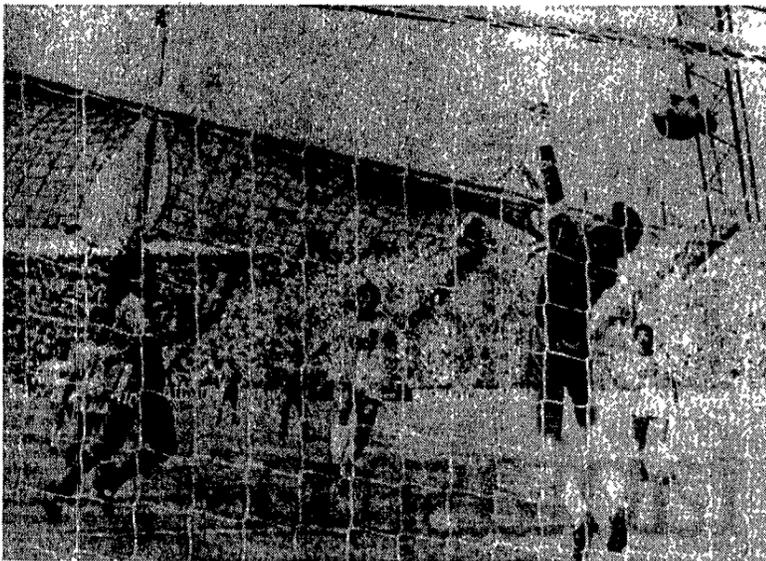
I MARCATORI
5 reti: VAN BASTEN
Olanda
2 reti: PROTASSOV
Urss
VOELLER
Rfg



Erwin Koeman, fratello del più famoso Ronald, bacía la Coppa al momento della premiazione

Olympiastadion come San Siro

Gullit-Van Basten firme rossonere per i campioni



La rete segnata da Ruud Gullit che ha sbloccato il risultato della finalissima

2-0

OLANDA	URSS
7 Van Breukelen	Dassov 6
6,5 Van Aerle	Demianenko 6
6 Van Tiggelen	Rata 6
6,5 R. Koeman	Mikhailich 5,5
7 Rijkard	Kidatulin 5,5
6,5 Vanenburg	Aleinkov 5,5
7 Wouters	Litovchenko 6,5
6,5 Van Basten	Zavarov 5,5
7,5 Gullit	Protassov 5
7 E. Koeman	Gotamanov 6
7,5 Michels	A. Lobanovski 6,5

ARBITRO: Vautrot (Francia) (8).
MARCATORI: 33' Gullit, 54' Van Basten.
SOSTITUZIONI: Ura, 68' Batscha (sv) per Gotamanov, 72' Passuko (sv) per Protassov.
AMMONIZIONI: Demianenko, Van Aerle, Litovchenko, Wouters, Kidatulin.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6 e 3 per l'Olanda.
SPETTATORI: 72.300.
NOTE: cielo semicoperto, terreno in ottime condizioni. Al 60' Van Breukelen ha parato un rigore calcato da Belanov.

Il fatale minuto di Belanov

19' due volte gli olandesi con interventi in extremis in area, Breukelen su Protassov e Tiggelen in spaccati su Belanov;
31' Belanov arriva davanti area olandese, finta e controllo in corsa, poi appoggio a Demianenko che si libera bene per il tiro ma botte centrale;
32' Gullit batte dalla lunetta un calcio di prima per fallo di Khidiyatullin su di lui. Dassav vola a deviare il tiro a parabola;
33' Olanda in vantaggio: Erwin Koeman lancia dalla tre quarti, pescando Van Basten dalla parte opposta, torre di testa per Gullit che schiaccia in comoda posizione centrale;
54' da sinistra Muhren cerca Van Basten largo dalla parte opposta, parabola alta sulla quale l'olandese va al tiro al volo, coordinazione perfetta, tiro che fulmina Dassav in uscita;
58' Belanov colpisce un palo;
60' Breukelen in uscita travolge Costmann, rigore. Batte Belanov, centrale, Breukelen ribatte;
63'-74' tiri potenti in corsa di Ronald e Erwin Koeman passano di un metro sopra la traversa;
95' tira Litovchenko, Breukelen non tiene, Demianenk sbaglia il colpo sul rimbalzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MONACO. Un po' di rosoneo nel giorno della gran festa arancione. Davanti ad un'Olanda che ha giocato la sua migliore partita in questo Europeo, non sempre brillante e all'altezza delle attese, l'Urss che aveva stupito si è aggrappata in fretta, aggrappata alle sue trame, al suo gioco collettivo, di colpo impoverito dalla mancanza di quelle energie che avevano permesso di sbaragliare gli azzurri. Quella partita ha pesato sulla squadra di Lobanovski ed ha pesato anche l'assenza del suo uomo più forte in difesa, in un reparto che non è certo il più forte della squadra sovietica. Kuznetsov non c'era,

bloccato dalla squalifica e davanti a Dassav sono rimasti uomini vulnerabilissimi nel gioco aereo. Ed dal cielo sono passati i palloni che hanno scardinato gli equilibri, nel cielo si sono viste le teste bionde e nere di Van Basten e Gullit librarsi irraggiungibili dopo appena mezz'ora. Quasi irridente il gol degli olandesi battuto in assoluta solitudine dal giocatore che ha propagandato nel nostro calcio il messaggio che viene dall'Olanda. Iridente per l'ordine che aveva regnato, quel calcio fatto di equilibrio tattico, grande concentrazione, idee assimilate, dove al caso non si concedeva quasi nulla. Ed era stata proprio l'Urss a dare la prima sboccata con una azione che aveva offerto a Belanov la possibilità di mostrare estro e grande tecnica, ma Demianenko non è stato così preciso quanto puntuale nell'inserimento. Ed era invece quella la grande occasione. Due minuti tardi sul cross di Erwin Koeman, lento, quasi innocuo, ecco quel doppio colpo di testa che ha lasciato esterrefatto il pubblico stesso nel vedere i sovietici impallinarsi a quel modo. Di colpo gli uomini di Lobanovski devono aver sentito nelle gambe una fatica immane: ogni movimento è parso legato.

L'Olanda ha viaggiato sulle ali dei suoi uomini dalle lunghe leve, trascinata da quel Gullit che ancora si era visto pochissimo, esaltata dall'uomo che ha lasciato il segno scrivendo il suo nome come primo degli uomini gol. Nel giorno degli equilibri, delle due zone contro e del pressing a tutto campo, ecco che ha deciso il campione e non c'è dubbio che l'uomo fuori dalla norma lo avessero gli olandesi. Si chiama Van Basten e ha avuto in questo Europeo la consacrazione che un infortunio gli aveva negato nel nostro campionato. In realtà ha sempre mostrato di quanta classe sia dotato: al l'Europeo lo ha mostrato al mondo. Il suo gol esplosivo, bellissimo per coordinazione e sviluppo tecnico diventerà l'immagine di questo campione. Per i sovietici l'amarezza di scoprire che anche in questo caso la difesa si è trovata scopertissima su quel pallone dall'alta parabola. In realtà nessuno credeva in un tentativo tanto audace. La partita comunque non era finita sul gol di Gullit. Il giocatore più conosciuto della squadra sovietica, quel Belanov che non aveva giocato contro l'Italia, ha battuto verso i fotografi la palla del paraggio cinque minuti prima della ripresa. Più tardi ha colpito un palo e subito dopo sbagliato clamorosamente un rigore. Van Basten aveva appena realizzato il suo capolavoro, ma mancava più di mezz'ora, la partita poteva essere riaperta. Invece per l'Urss rimanevano lunghi minuti e soprattutto un campo sempre più lungo per uomini sempre più stanchi. Vedere Gullit e Van Basten ha dato la sensazione di una partita che era in qualche modo anche un po' italiana, quasi la strada da percorrere per ridurre un gap atletico e tattico che si vede in detto. In detto, purtroppo, di campioni della classe di un Van Basten, attaccante moderno, uomo gol di prima grandezza.

Italia, quella che lascia poco su cui costruire a Vicini, ma che in qualche modo ha legato se non l'Italia una fetta di Italia a questo successo degli olandesi. L'Europeo si chiude applaudendo l'Olanda, ma inchiodando un calcio certamente rinnovato che in questi anni ha scavato una distanza da quello che si usa in Italia. Va dato merito a quei tecnici che hanno capito che è questa la strada da percorrere per ridurre un gap atletico e tattico che si vede in detto. In detto, purtroppo, di campioni della classe di un Van Basten, attaccante moderno, uomo gol di prima grandezza.

Michels Dopo la gloria l'addio

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO. Hanno avuto fede ed hanno avuto ragione. I tifosi olandesi avevano cominciato molto prima della partita a fare festa, nel grande Olympiastadion di Monaco e soprattutto fuori. Tre ore prima della gara l'offerta era di duecento marchi, poi si è passati a 1000, ma di biglietti neppure l'ombra. Volevano tutti lui, Marco Van Basten. Il suo successo è stata una pacchia anche per chi doveva raccogliere pareri e commenti. E' rimasto a lungo davanti al pulman, rispondendo alla curiosità di tutti, in italiano, olandese, tedesco, inglese. Volevano sapere del gol, e del titolo di miglior giocatore dell'Europeo assegnato a gran maggioranza dai giornalisti presenti. «Per segnare quel gol ci vuole tanta, tanta fortuna. E' stato tutto perfetto, ma non ditemi che ho vinto io l'Europeo, è stata una vittoria della squadra. È una vittoria che sento mia, molto più dello scudetto del Milan: ho giocato troppo poco in Italia. Abbiamo capito che l'Urss gioca come una squadra di basket, che decisivo è quello che può fare Zavarov, che è il loro play maker. Ci siamo riusciti». Quale il messaggio tecnico dell'Europeo? La risposta spetta di diritto a Michels, l'allenatore della squadra che ha vinto e che ha aperto la conferenza stampa annunciando che lascerà la Nazionale per andare a dirigere il Bayer Leverkusen. «È il premio di quattro anni di lavoro, di un lavoro in cui la Federazione ha creduto. E' la mia soddisfazione più grande, il successo più importante della mia carriera di tecnico. In finale sono andate le due squadre che per prime si sono incamminate sulla strada del calcio nuovo, costruendo un gioco nuovo. Olanda e Urss non sono uguali, ma segue una impostazione uguale. Credo che sia stato decisivo aver lasciato Van Basten sempre avanti, a differenza di quello che ha fatto l'Italia che non aveva punte fisse con Vialli che era sempre a metà campo».

Lobanovski «Arbitri e regolamento contro di noi»

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO. Finisce con una polemica l'avventura dell'Urss all'europeo. Per Lobanovski la sua squadra non è stata messa nelle condizioni di battersi alla pari con gli avversari nella finale. Tre ore prima della gara l'offerta era di duecento marchi, poi si è passati a 1000, ma di biglietti neppure l'ombra. Volevano tutti lui, Marco Van Basten. Il suo successo è stata una pacchia anche per chi doveva raccogliere pareri e commenti. E' rimasto a lungo davanti al pulman, rispondendo alla curiosità di tutti, in italiano, olandese, tedesco, inglese. Volevano sapere del gol, e del titolo di miglior giocatore dell'Europeo assegnato a gran maggioranza dai giornalisti presenti. «Per segnare quel gol ci vuole tanta, tanta fortuna. E' stato tutto perfetto, ma non ditemi che ho vinto io l'Europeo, è stata una vittoria della squadra. È una vittoria che sento mia, molto più dello scudetto del Milan: ho giocato troppo poco in Italia. Abbiamo capito che l'Urss gioca come una squadra di basket, che decisivo è quello che può fare Zavarov, che è il loro play maker. Ci siamo riusciti». Quale il messaggio tecnico dell'Europeo? La risposta spetta di diritto a Michels, l'allenatore della squadra che ha vinto e che ha aperto la conferenza stampa annunciando che lascerà la Nazionale per andare a dirigere il Bayer Leverkusen. «È il premio di quattro anni di lavoro, di un lavoro in cui la Federazione ha creduto. E' la mia soddisfazione più grande, il successo più importante della mia carriera di tecnico. In finale sono andate le due squadre che per prime si sono incamminate sulla strada del calcio nuovo, costruendo un gioco nuovo. Olanda e Urss non sono uguali, ma segue una impostazione uguale. Credo che sia stato decisivo aver lasciato Van Basten sempre avanti, a differenza di quello che ha fatto l'Italia che non aveva punte fisse con Vialli che era sempre a metà campo».

I magnifici tulipani della serra-Michels

Con la «grande Olanda» di Cruiff per ben due volte mancò il colpo grosso. A distanza di anni il «santone» Rinus Michels si è preso la sua rivincita. Nel '74 e nel '78 perse due occasioni mondiali, ma questo titolo europeo non è inferiore per caratura calcistica. È l'inizio di una nuova epopea del calcio totale? Le premesse ci sono tutte. Quello olandese è un collettivo coi fiocchi e non mancano le stelle.

MARIO RIVANO

Hans Van Breukelen: 4/10/56, Psv Eindhoven, 40 presenze in nazionale. In una squadra olandese che non ha valide tradizioni fra i portieri, ha rappresentato una piacevole sorpresa. Essenziale negli interventi, non ha commesso errori.
Adrie van Tiggelen: 16/6/57, gioca in Belgio nell'Anderlecht, in nazionale ha collezionato 30 presenze senza reti. Portato al gioco a zona, co-

portano alla conclusione a rete.
Jan Wouters: 17/7/60, Ajax Amsterdam, 19 presenze e 1 gol in nazionale. Mediano poderoso «alla Benetti», in possesso di un ottimo tiro e di un buon senso tattico. Indispensabile nella «zona» olandese.
Gerald Vanenburg: 5/3/64, Psv Eindhoven, 27 presenze e 1 rete in nazionale. Bravissimo in semifinale con la Germania per senso tattico. Giocatore molto tecnico e dotato di inventiva: il suo «Europeo» è tuttavia contraddistinto da luci e ombre.
Arnold Muhren: 2/6/51, Ajax Amsterdam, 23 presenze e 3 gol. Il più anziano della squadra, ottimo per senso della posizione ma spesso sovrastato dal gran ritmo degli avversari. Michels ha insistito su di

lui per la compattezza della «zona» olandese.
Marco Van Basten: 31/10/64, Milan, 21 presenze e 11 reti in nazionale. Il capocannoniere degli Europei (5 reti) è stato la «star» della manifestazione: ed era partito come riserva di Bosman. Michels lo ha utilizzato come punto di riferimento dell'attacco olandese, compito che il milanista ha svolto con grande efficacia e tanto altruismo. Nello stesso tempo straordinaria la sua capacità di realizzatore.
Ruud Gullit: 1/9/62, Milan, 39 presenze e 11 gol in nazionale. «Pallone d'oro» e giocatore più carismatico della squadra, finale a parte, non ha ripetuto l'ottimo rendimento messo in mostra nel Milan: però nell'economia del gioco di squadra è stato determinante. Si è adeguato al ruolo di seconda punta, sopportando terribili marcature. Bellissimo e importantissimo il suo unico gol segnato all'Urss.
Erwin Koeman: 20/9/61, gioca in Belgio nel Malines, 13 presenze e una rete. Il fratello maggiore del più celebre Ronald è stato molto bravo negli inserimenti offensivi che i centrocampisti olandesi effettuavano a turno in aiuto a Van Basten. Utile ed efficiente, ha sostituito Van 't Schip che aveva giocato nella prima partita con l'Urss.
Rinus Michels: il «santone» del calcio orange si è preso una rivincita dopo le sconfitte patite dalla «grande Olanda» degli anni 70. Le sue scelte sempre criticate si sono rivelate alla fine vincenti.



Rinus Michels

Incidenti Fermati ventiquattro tifosi

MONACO. La polizia di Monaco prima della finale ha fermato 24 tifosi, dei quali 22 olandesi. Tre sono stati denunciati per lesioni colpose, tutti gli altri rilasciati, ha denunciato otto tedeschi scoperti a rivendere biglietti per la finale a prezzi che in qualche caso sono arrivati a 1.500 marchi (un milione e 200mila lire). Tra i 72.308 spettatori dello stadio Olimpico di Monaco c'erano, secondo stime della polizia, circa 35mila olandesi, mentre altri 3.100 olandesi sono rimasti fuori dai cancelli perché privi di biglietto. La polizia ha messo in servizio 3.500 agenti dentro e fuori lo stadio.

Vicini «Alla pari con questa Olanda»

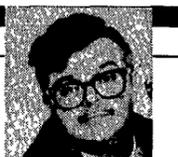
MONACO. «Contro questa Olanda la mia Italia avrebbe potuto giocare alla pari». Questo il commento di Vicini sulla finale che non ha nascosto un piccolo rimpianto per l'occasione mancata. «Comunque - ha aggiunto - non mancherà modo di rifarci. In quanto a creatività l'Italia ha meritato sicuramente la palma della migliore in questi Europei». Sulla finale il tecnico azzurro ha detto: «L'Olanda ha meritato vittoria e titolo anche se è stata aiutata dalla fortuna. In più ha avuto un Van Basten implacabile». E anche per Vicini Van Basten è sicuramente la «stella degli Europei '88».

CALCI NEGLI STINGHI...

PATRIZIO ROVERSI

Tra tifo migliorista e sportivo-leninista

Se di fronte alla vittoria i tifosi sono tutti uguali, nella sconfitta riemergono correnti e particolarismi. Per esempio, cos'hanno pensato i tifosi comunisti della sconfitta ad opera dell'Urss? Inutile negare che tutti noi che scriviamo o leggiamo l'Unità un vago pensiero postideologico l'abbiamo fatto. C'è chi ha visto confermare dalla superiorità collettivistica e cooperativistica della squadra sovietica le sue proprie teorie sportivo-leniniste ortodosse (tifo cosuttiano). C'è chi ha pensato viceversa che bisogna approfittare del senso di rivalsa e frustrazione nei confronti dell'Urss per accelerare il processo di distacco ideologico da un modello superato (tifo migliorista semplice) e chi ha visto nella sconfitta una sorta di punizione ideologica divina per sacniegi commessi (tifo migliorista spinto, napoleonico nel senso di Colajanni) C'è chi si è consolato pensando che la perestrojka porta bene e che questa sconfitta è una punizione didattica e positiva di chi deve spingere sulla strada di un cauto riformismo nonché di un nuovo corso ideologico-calcistico (tifo di maggioranza occhettiana). Comunque sia la sconfitta ad opera dei russi è stata una dura lezione sul piano del gioco collettivo di squadra ed è la coesione dell'insieme, e il pericolo dopo la delusione è che l'omogeneità relativa dimostrata dai nostri si sfaldi ancora di più, che prevalga l'individualismo polemico rispetto al senso dello Stato-calcistico. A questo scopo io propon-



go che d'ora in poi accanto alla preparazione atletica e tattica cominci una seria preparazione psicologica che tende ad omogeneizzare l'organismo della squadra, per essere un domani ancora più uniti e organizzati dei sovietici. In pratica, come ci insegnano Jean Piaget, Maria Montesson e soprattutto Heinz Kohut nel suo libro «Narcisismo e analisi del sé» di cui consiglio la lettura ad Azelio Vicini, che dovrebbe fungere in questo caso da mamma buona ed empatica per consolare i giocatori dalla perdita della tifoseria (mamma cattiva e matrigna), la squadra potrebbe applicarsi ad alcuni semplici giochi di psicomotricità. Un gioco infantile e prescolare ma efficace, che prima crea delle ansie di frammentazione e poi solleva l'angoscia dando il senso dell'integrità dell'individuo-squadra, è quello delle cinque dita. Ce ne sono varie versioni regionali che più o meno recitano: ho fame (dice il pollice), non c'è pane (dice l'indice), andiamo a rubare (dice il medio), non so dove (dice l'anulare), venite con me vi indico la via (dice il mignolo). Si potrebbe studiare una variante a tema del tipo. devo segnare

(dice un attaccante), non so capace (dice un altro), corriamo forte (dice un mediano), ci manca il fiato (dice un terzino), venite con me che facciamo allenamento (dice Vicini). Un altro gioco da non sottovalutare è il girotondo di cui vale la pena di analizzare il testo simbolico: giro giro tondo casca il mondo, casca la terra (parole distruttive che sollevano ansia e pericolo di disgregazione) tutti giù per terra (e a questo punto i giocatori si trovano uniti uno sull'altro e sperimentano la sopravvivenza del gruppo alla caduta). Con qualche parola modifica linguistica questo rituale consolatorio che rafforza l'identità e concentra l'attenzione sulle risorse di gruppo per superare il pericolo potrebbe adattarsi agli psico-allenamenti della nazionale: giro giro tondo, coppa del mondo, meglio questo di una guerra, tutti giù per terra! *Lupo solitario

Affari Di serie B il turismo del calcio?

MONACO. Il turismo del calcio non è un affare. È quanto sostengono i commercianti di Monaco di Baviera dopo l'invasione degli «arancioni». «È un turismo straccione, beone, chiososo e maleducato - si è lamentato un grande commerciante bavarese - Niente a che vedere con quello delle Olimpiadi». E, in effetti, i grandi magazzini della città hanno addirittura preferito chiudere con anticipo convinti che dall'«invasione» si potevano ricavare più guai che soldi. Pensare che nel '90 in Italia di questi «straccioni» ne arriveranno otto milioni.

Teppismo Praga accusa la Thatcher

PRAGA. L'organo del Partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo», ha ieri direttamente imputato al governo conservatore britannico la responsabilità del teppismo inglese nel calcio. «Invece di chiedere la cooperazione della polizia dell'Europa occidentale - ha proseguito il quotidiano - il governo di Londra deve cercare le cause del male a casa propria». Ammettendo poi che il problema è complesso e dalle origini molteplici, il «Rude Pravo» precisa però che «il comportamento dei tifosi britannici è una piaga che riflette a certi livelli le sanguinose atrocità di cui il governo britannico è responsabile nell'Irlanda del Nord».